

Politica cercasi

LA LEZIONE  
DI CAMPI  
(E LE PIANTE)

di Nicola Lattanzi

La vicenda Gkn pone diverse sfide, perché crisi e vita delle aziende sono legate a filo doppio. La pandemia è ancora in corso, emergono però alcuni tratti che lasciano intravedere sentieri da percorrere per superare i momenti di difficoltà della società e del mercato. Le imprese resilienti, quelle cioè che hanno superato la crisi perché più capaci di riconfigurare il proprio profilo strategico e produttivo, hanno dinamiche virtuose di innovazione e di educazione che le contraddistinguono. La prima si traduce in una pulsione continuativa a innovare, ovvero una forma mentis e un modus operandi insieme, quali parti del tutto e nella consapevolezza che

mercato e azienda sono le due facce della stessa medaglia, senza immaginare un momento aziendale dell'esplorazione delle vie nuove e un altro per lo sfruttamento di ciò che si è conquistato. Dovremmo imparare dalle piante, dalla punta estrema della radice che si deve radicare, vi è in quella parte così vitale un costante processo di esplorazione del terreno sconosciuto e di sviluppo dell'apparato radicale che sostiene e alimenta la crescita. Resilienza come capacità di esplorazione e adattamento. La seconda si esplicita in una tensione evolutiva a imparare. Ovvero anche in questo caso in una forma mentis e un modus operandi insieme, che pongono al centro il *lifelong learning*: saremo chiamati a studiare e imparare per tutta la vita.

LA LEZIONE  
DI CAMPI  
(E LE PIANTE)

E con la consapevolezza che la specie umana ha bisogno delle altre, sia quelle vegetali, sia quelle animali, perché se da sola letteralmente morirebbe. Resilienza come capacità di apprendimento e riconfigurazione della prospettiva.

Poi accadono situazioni come Gkn e le belle suggestioni rischiano di rimanere tali, ma non è così. È il presente che bussa alla porta, il carico di immediatezza e problematicità si prende le ribalta e, sebbene non strettamente correlato con la pandemia, la questione si sposta sulla gestione delle aziende in crisi che non superano le difficoltà. E qui arrivano le domande, ma tanto più il problema da risolvere è complesso, tanto più la domanda deve essere semplice. Come è potuto accadere e che cosa fare per fronteggiare il rischio che l'evento possa ripetersi. La vicenda Gkn è complicata e articolata per i tanti aspetti economico-sociali (la proprietà del fondo, il carattere di multinazionale, una mentalità strategica più vicina e attenta alla dimensione finanziaria e meno a quella industriale, la lontananza dal territorio), ma lineare nella

dinamica di chi interpreta il mercato quale luogo dove reperire al bisogno le risorse, ovvero la forza lavoro come se fosse al pari di quella motrice e senza tenere conto della dimensione umana. Quando le risorse sono in esubero si riducono, se le risorse (umane) divengono troppo onerose, come nel caso di specie, vengono abbandonate al proprio destino.

La sintesi forse è rude — me ne scuso con tutti i soggetti coinvolti ai quali senza retorica alcuna esprimo profonda solidarietà — ma necessaria per focalizzare alcuni aspetti. Il mercato è fatto di cinismo e convenienza, ma sta dentro un sistema



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7942

sociale nel quale i valori fondanti del suo funzionamento e del progresso ne impongono la declinazione in un insieme di regole di convivenza civile e di politiche di indirizzo istituzionale che rendono quanto accaduto inaccettabile. Chi scrive sostiene la tesi che le imprese possano licenziare, ma ciò deve avvenire all'interno di un quadro di regole di protezione e valorizzazione del lavoro, che in parte già esistono e che si possono migliorare, ma che sono state calpestate e che riguardano il rispetto e la dignità dell'individuo. Dubito fortemente che il processo Gkn sia reversibile ed anzi esprimo il timore che nei prossimi mesi, al venire meno dei vari ammortizzatori sociali, situazioni simili si ripeteranno in tutta la loro drammaticità. Quando si esprime un'opinione il rispetto per chi fa sul campo ed in prima linea è sempre dovuto ed è molto alto. Chi scrive non ha soluzioni e si limita ad osservare che resilienza significa anche capacità di prevenire e fronteggiare i rischi e le situazioni indesiderate. Ecco perché la questione torna sulla politica industriale e sulle scelte di indirizzo e sulla necessità di un piano di ripresa e di resilienza della Regione Toscana, così come lo è il Pnrr per il nostro Paese. La Toscana potrebbe allora dotarsi di una progettualità strategica, un piano regionale esplicito, all'interno del quale declinare gli obiettivi e disegnare una mappa produttivo-territoriale finalizzata al monitoraggio delle situazioni critiche, mitigando così l'effetto sorpresa e creando condizioni migliori per fronteggiare il rischio derivante dall'evento indesiderato e ricercare le soluzioni migliori per la tutela del proprio sistema produttivo. Certo, questo non restituirà questi posti di lavoro, ma fungerà da monito strategico a comportamenti imprenditoriali non improntati al rispetto della dignità dell'uomo e del lavoro. Forse non è molto, ma talvolta sono le piccole azioni a innescare la scintilla di grandi cambiamenti. La Toscana è una regione verde, pensi alla punta estrema delle proprie radici, la resilienza presuppone conoscenza per valorizzare il proprio peso e sfruttare al meglio la propria forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7942